



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
28 agosto 2022

28 agosto 1944

LA MORTE DI MAFALDA DI SAVOIA, UNA TRAGEDIA ITALIANA

di Santino Giorgio Slongo

Riscoprire la sventura di Mafalda di Savoia significa compiere un passo avanti nella conciliazione della memoria storica con quanto può derivarne nella vita quotidiana. Fra le molte storie e vicende di Casa Savoia, che legò il suo nome e le sue sorti alle lotte per l'indipendenza e l'unità e la libertà degli Italiani, rimane ingiustificabile il lungo oblio riservato alla principessa Mafalda. La sua vicenda basta da sola a dire quanto una rancorosa polemistica non vuol sentire né ammettere: nel dramma della Seconda guerra mondiale, Casa Savoia fu un tutt'uno con le famiglie italiane, anche nella sofferenza e nel lutto.

Tocca agli Italiani dotati di senso della storia, alimento del senso dello Stato, rimboccarsi le maniche e coniugare l'oggi con il lungo corso dell'Italia unita.

Figlia secondogenita del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, nata nel 1902, aveva sposato nel 1925 al Castello di Racconigi il principe tedesco Filippo, langravio d'Assia-Kassel, e dal loro matrimonio erano nati quattro figli.

Nel 1943, dopo la destituzione di Mussolini, l'incarico del governo a Badoglio e la firma dell'armistizio con gli Alleati, i tedeschi organizzano l'arresto di tutti i regnanti, oltre il disarmo delle truppe italiane. A fine agosto la principessa Mafalda parte per Sofia per assistere la sorella Giovanna, il cui marito, Re Boris di Bulgaria, si è gravemente ammalato. Il 7 settembre Mafalda riparte da Sofia verso l'Italia; l'8 settembre è a Budapest; atterra in Italia il 9 settembre a Chieti scalo. Intanto i tedeschi hanno liberato Mussolini; l'aeroporto è già in mano loro, come la Capitale, e lei fa appena in tempo a rivedere i figli custoditi in Vaticano da un certo Mons. Montini (futuro papa Paolo VI).

Il 23 mattina è chiamata al comando tedesco per l'arrivo di una telefonata del marito da Kassel, in Germania. È un tranello. Subito arrestata e messa su un aereo, la sua prima destinazione è Monaco, poi Berlino, infine viene deportata nel lager di Buchenwald, dove è rinchiusa nella baracca numero 15, sotto il falso nome di Frau von Weber.

Il regime è durissimo: vitto insufficiente, freddo invernale intenso, e per scherno i nazisti la chiamano "Frau Abeba". La Principessa è delicata e deperisce rapidamente. Si sa che mangiava pochissimo e, quando poteva, quel poco che le arrivava in più lo offriva a chi aveva più bisogno di lei.

Nell'agosto del 1944 gli anglo-americani bombardano il lager, e la baracca in cui si trova Mafalda è distrutta. L'esplosione le procura contusioni e bruciature varie; il braccio sinistro è maciullato. Viene trasportata distesa su una scala, e ad un certo punto, nel traversare così il lager, riconosce due prigionieri italiani, dalla "I" cucita sulla schiena. Fa loro segno di avvicinarsi e chiede di essere ricordata, dopo la sua morte, «non come una principessa, ma come una sorella».

Infine, la cancrena, e si decide di amputare il braccio. Viene riportata nel postribolo e quivi lasciata senza cure. Il mattino seguente è morta dissanguata. Il 28 agosto 1944 il suo corpo, completamente denudato, viene gettato nel mucchio dei cadaveri del bombardamento per essere cremato. Padre Tyl, prete boemo del campo, riesce ad ottenere che il corpo venga sottratto alla cremazione per essere sepolto in una bara di legno, in una fossa con la scritta: "262 eine unbekante Frau" (donna sconosciuta).

Finita la guerra un gruppo di marinai di Gaeta, ex prigionieri di Buchenwald, identificano la tomba e consegnano i resti di Mafalda alla famiglia.

Oggi la Principessa riposa nel piccolo cimitero degli Assia, nel Castello di Kronberg im Taunus (Francoforte sul Meno).



*Ecco dove sei arrivata,
tu che sei vissuta in una reggia.
Chi ti avrebbe detto un giorno
che avresti conosciuto la schiavitù,
il più crudele dei dolori,
tu, già tanto felice.
(Euripide, Ecuba)*